



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Lunedì 30 Maggio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Unioni civili, dopo la legge a Napoli sfila l'orgoglio gay

Marisa La Penna

Tailleur nero e occhiali scuri. Scianel, la spietata boss di Gomorra, è dietro lo striscione che apre il colorato gay pride napoletano, il primo grande evento dopo l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili. Accanto a Cristina Donadio, madrina della festa arcobaleno, c'è il sindaco. Sono loro i protagonisti indiscussi del corteo che quest'anno ha avuto come scenario non le strade del centro o il lungomare, ma i quartieri di Fuorigrotta a Bagnoli, con un corteo di migliaia di manifestanti terminato in un mega sit-in nell'ex sede della Nato.

«È il primio gay pride dell'era moderna» urla dal più grande dei tre carri con musica e bandiere il presidente del Arcigay, Antonello Sannino. E dà il via alla manifestazione, quella che inaugura i ventuno raduni previsti in tutt'Italia quest'anno.

Ma perchè Bagnoli? Perchè Fuorigrotta? Bagnoli è stata scelta dal Coordinamento Campania Rainbow per un motivo ben preciso, cioè dimostrare quanto il quartiere desideri un riscatto. Fuorigrotta perchè negli ultimi mesi è stata teatro di due azioni omofone. Due

aggressioni di cui una mortale a transessuali.

Scianel affronta i fotografi con un sorriso. E svela: «Sono stata scelta come madrina del gay pride forse anche perchè nei miei oltre trent'anni di carriera professionale ho interpretato ruoli maschili e femminili. E anche di animali. Animali proprio come Scianel».

Poi i riflettori vengono puntati su De Magistris che, in camicia di lino bianca, alza il pugno davanti alla grande ciminiera dismessa dell'Ilva di Bagnoli, che prende in braccio e accarezza bambini, che canta bella ciao una volta varcata la soglia dell'ex Nato.

«Oggi è una mia passerella elettorale? Poteva essere così se io per cinque anni non ci fossi stato e mi fossi fatto vedere solamente oggi. Invece noi siamo stati in prima linea dal primo momento quando eravamo i primi e gli altri non ci seguivano» stoppa così ogni insinuazione, il sindaco. E aggiunge subito: «Oggi ci stanno seguendo in tanti, addirittura il Parlamento ha dovuto prenderne atto. Noi siamo amministrazione che non fa dei diritti una passerella anzi fa dei diritti una lotta di liberazione. E lotteremo sempre per i diritti, una lotta che non si

misura con la cifra del consenso. Noi facciamo battaglia per diritti anche se questo ci dovesse far perdere qualche voto».

Infine conclude: «Napoli libera, Bagnoli libera, Nastasi a casa. Quanto pride abbiamo fatto insieme, ma quest'anno ha valenza particolare: abbiamo voluto attraversare un quartiere simbolico della città. C'è scritto sullo striscione "Bagnoli libera" perchè si vuole ribellare».

Un corteo colorato che per quattro chilometri canta, danza, sventola bandiere. C'è Miriam, 21 anni, che ha fatto outing due giorni fa e c'è poi Lorenzo, 17 anni, che racconta di aver sempre saputo di essere gay. Ci sono Ivana, Carmen e Stefania, transessuali che srotolano uno striscione in cui rivendicano diritti che vanno ben oltre le unioni civili. C'è Fiorenzo Gimelli, presidente dell'associazione parenti e amici di omosessuali. E poi ragazze lesbiche che indossano le magliette viola della loro associazione. E ragazzi con le t-shirt rosa. E le ghirlande con i colori dell'arcobaleno.

In corteo da Fuorigrotta a Bagnoli Scianel-Donadio, madrina dell'evento Il sindaco: «Non è passerella elettorale»

De Magistris sfilata con l'orgoglio gay "Da sempre con loro"

In corteo con i due candidati: "Non è una passerella"
Ma la Valente: "La legge è stata approvata da noi"

ROBERTO FUCCILLO

DA "Bella ciao" a "Bagnoli libera". Luigi de Magistris celebra l'ultimo sabato di campagna elettorale (il prossimo ci sarà il silenzio obbligatorio), capeggiando una parte consistente di suo elettorato, non privo del sincretismo culturale che mette insieme l'inno della Resistenza con la guerra contro i piani governativi per l'ex Italsider. Il tutto sotto la mediazione del gay pride, ovvero i diritti, quelli per definizione più negati, come collante e catalizzatore di un possibile blocco sociale.

De Magistris non si perde un metro del corteo, forse meno gridato, partecipato e colorato che in anni passati, ma certo più "politico". Tale è la immediata rivendicazione del sindaco, mentre la sfilata parte da piazzale Tecchio: «Il Parlamento ha dovuto finalmente partorire una prima legge sulle Unioni civili. È un passo avanti. Ma noi siamo stati i primi a istituire il registro delle coppie di fatto, fare battaglie per le comunità Lgbt, consentire la trascrizione dei matrimoni all'estero tra persone omosessuali, sostenere le battaglie contro la transfobia e l'omofobia». E poi «io sono da cinque anni sempre in prima linea con loro». Evidente il messaggio: c'è continuità, non è una presenza elettorale, anche se lui sfilata in mezzo ai due candidati alle comunali, Antonello Sannino, leader Arcigay e Giuseppina La Delfa, presidente della associazione "Famiglie arcobaleno", più numerosi altri candidati Lgbt alle Municipalità. Certo «anche in

campagna elettorale tutto ciò assicura visibilità al popolo Lgbt - riconosce il sindaco - ma se mi fossi fatto vedere solo oggi avrebbe potuto sembrare una passerella elettorale, noi invece siamo stati in prima linea dal primo momento. È stato sempre così, e sempre sarà anche dopo il 5 giugno, anche l'anno prossimo. Noi non facciamo dei diritti una passerella, sui diritti non si misura la cifra del consenso».

Che però qualche voto in ballo ci sia è testimoniato dal fatto che anche la sua avversaria, Valeria Valente, scende in campo: «Quella di Napoli è stata la prima manifestazione per i diritti Lgbt in cui si è sfilato, anche in Italia, con una legge che regola le unioni civili. Sono orgogliosa di aver votato in Parlamento questo provvedimento». Insomma, la legge l'ha fatta il Pd. Ma in piazza si pensa che «questo è il sindaco che ha accolto l'orgoglio trans, nessuno prima l'aveva fatto», come dice Daniela Falanga, referente trans per l'Arcigay. «Rafforziamo de Magistris - urla anche Loredana Rossi, presidente di "Trans Napoli" - Valente mai». Il tutto a margine del minuto di silenzio per "Piccola Ketty", la trans uccisa cinque mesi fa a pochi metri dalla ex Nato, dove la manifestazione va a concludersi. Con l'evidente segno politico, anche qui, della riconquista di una parte di città fin qui negata. «Così - sintetizza il sindaco - si coniugano la lotta per i diritti delle persone alla battaglia che, con cittadini e comitati, abbiamo portato avanti per liberare un'area in cui prima si decidevano strategie militari

mentre ora ci sarà spazio per i giovani, per la musica».

Insieme al sindaco sfilano gli assessori Sandra Clemente e Carmine Piscopo, c'è il leader verde Francesco Borrelli, si affaccia Antonio Amoretti, presidente dell'Anpi. Poi la madrina, Cecilia Donadio. In un corteo quasi diviso in due. Davanti le associazioni, da "Famiglie arcobaleno" a "Rain Caserta", e il grande n striscione per "Bagnoli libera" e "Nastasi a casa", come afferma in chiusura il sindaco. Dietro meno striscioni

e più danze, al ritmo di "I wanna dance with somebody" di Whitney Houston. Ma di musica per de Magistris ce ne sarà in abbondanza anche il 2 giugno, per la sua manifestazione di chiusura, a lungomare Caracciolo. Attesi tra gli altri Nello Daniele, Lina Sastri, James Senese, Lino D'angiò, Rosaria De Cicco, Angelo De Gennaro, possibile intervento di Salvatore Borsellino.

Un minuto di silenzio per la trans "Piccola Ketty" uccisa cinque mesi fa. La protesta entra nell'ex area della Nato



Il corteo A Bagnoli la marcia arcobaleno, i-Ken si dissocia

Gay Pride «politico» Accuse e defezioni

A Bagnoli è sfilato il gay pride delle polemiche. Per la prima volta i colori dell'arcobaleno non hanno visto sfilare tutti uniti. Le bandiere di i-Ken non c'erano. La ragione: troppa politica.

a pagina 5 **Merone**



Gay pride «politico»: polemiche e defezioni

Il sindaco de Magistris guida la marcia Arcobaleno per Bagnoli libera, i-Ken si dissocia:
«L'evento andava organizzato dopo il voto. A Caivano e non nel cuore dello scontro elettorale»

NAPOLI È il gay pride delle polemiche, delle passerelle elettorali, delle spaccature. Per la prima volta i colori dell'arcobaleno sono meno luminosi e imbrattati da divisioni che tengono una parte degli attivisti dei movimenti omosessuali a casa, lontano dalla parata. Ieri da Bagnoli è partita l'onda pride, ma si è infranta su scogli che sembrano insormontabili.

Le bandiere di i-Ken alla manifestazione non c'erano. Il leader Carlo Cremona è stato critico fin dall'inizio sulla organizzazione di un corteo «che, caso unico in Italia, è stato deciso in una data che è a ridosso delle elezioni. Di fatto è venuta meno la matrice trasversale che ha sempre caratterizzato questo appuntamento. Andava fatto — aggiunge — dopo le elezioni e comunque, fosse stato per me, non a Bagnoli che è al centro di uno scontro politico, ma a Caivano. In un luogo simbolo dove sa-

rebbe stato giusto gridare il nostro no rispetto a fatti inaccettabili. Quello sì che è un territorio ai margini, da recuperare, salvare, da tenere sotto i riflettori per difendere tante giovani vite».

Ed effettivamente il Mediterranean Pride si è trasformato in un appuntamento dalla forte matrice politica. C'era il sindaco de Magistris, che ha rimandato al mittente le accuse di chi ha interpretato la sua presenza al corteo come una mossa preelettorale ricordando il suo impegno costante sul fronte dei diritti degli omosessuali. E che ha poi concluso il suo intervento sul palco dicendo: «Bagnoli libera, Napoli libera, Nastasi (il commissario straordinario per Bagnoli, ndr) a casa».

Oltre le polemiche restano gli attivisti arrivati da tutta Italia, le associazioni delle trans e delle famiglie arcobaleno. Moltissimi ricordano l'approvazione della legge sulle Unio-

ni civili nella prima manifestazione dopo l'acquisizione di un diritto che non è mai sembrato scontato, ma che non basta a nessuno. La madrina dell'evento è Cristina Donadio, l'attrice che in Gomorra interpreta Scianel e che arriva all'appuntamento con un gruppo di amici decisi a non perdere neanche una emozione di una giornata nel corso della quale c'è stato anche un minuto di silenzio: i carri del Mediterranean Pride of Naples si sono fermati, la musica è stata spenta ed è stata ricordata la Piccola Ketty, la trans uccisa

cinque mesi fa a via Cerbone, proprio a Bagnoli.

Poi si prosegue verso l'ex area Nato di Bagnoli, fra rulli di tamburi e le note di Bella Ciao.

Un corteo per rivendicare i diritti del mondo gay e per ricordare che Bagnoli aspetta ancora un riscatto. Un futuro legato alla sua vocazione di quartiere che affaccia sul mare. Una manifestazione di festa, ma anche di lotta: molti hanno sottolineato la necessità di andare oltre le unioni civili con la legalizzazione dei matrimoni e ricordato che la omotransfobia è ancora una realtà palpabile.

Fra gli adolescenti che hanno partecipato alla manifestazione anche alcuni che hanno trovato il coraggio solo da po-

che settimane di parlare in famiglia di se stessi, senza nascondersi. Ragazzini che sono arrivati da tutta Italia e che aspettano risposte concrete da un Paese che sul fronte dei diritti civili è ancora molto indietro. «Io ho fatto outing a tredici anni. Ora ne ho sedici e continuerò a vivere la mia sessualità senza problemi perché è così che la gente deve capire e che la società può cambiare», dice Agnese confidando in una serie di risposte più mirate. Miriam, 21 anni, ha fatto outing due giorni fa e Lorenzo, 17, racconta di aver sempre saputo di essere gay e chiede la legalizzazione dei matrimoni tra gay perché, spiega, le «unioni civili sono solo un assaggio, per sedare un pensiero». In corteo anche Tecla, 16

anni: «Io non sono lesbica, ma sono qui per tutelare diritti di tutti perché nessuno deve essere discriminato. I miei genitori mi hanno sempre dato questo insegnamento e io cercherò di trasmetterlo agli altri, con un impegno vero e tangibile».

Dopo gli interventi, nell'area della ex Nato, la serata si riscalda. Si va tutti in discoteca a ballare, fino al mattino.

Anna Paola Merone

I partecipanti

Attivisti arrivati da tutta Italia, associazioni delle trans e delle famiglie arcobaleno

Mediterranean Pride quest'anno ha inaugurato l'Onda Pride, la lunga estate dell'orgoglio lgbt italiano, ed è stato anche il primo Pride che si è svolto dopo l'approvazione in Parlamento del testo di legge sulle Unioni civili che lo scorso 20 maggio, con la firma del Presidente della repubblica Sergio Mattarella e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è ufficialmente legge dello Stato Italiano. Il percorso si è snodato tra piazzale Tecchio e via della Liberazione la madrina di questa edizione è stata l'attrice Cristina Donadio, la Scianel di Gomorra.

Tecla
Ho 16 anni e non sono lesbica Manifesto per la libertà e i diritti uguali per tutti



Sefie e affiate Madrina della manifestazione, Cristina Donadio, Scianel protagonista di Gomorra. L'attrice nella foto in alto guida la marcia con il sindaco de Magistris e Vittorio Carità

Si sale sul palco, la politica prende il sopravvento

NAPOLI. Note di politica hanno scandito la conclusione del Mediterranean Gay Pride of Naples, manifestazione che segna l'inizio dell'Onda Pride. A scandirle è stata una delle ultime persone salite sul palco allestito nell'ex area Nato di Bagnoli. Loredana Rossi, che ha fondato e presiede l'associazione Trans di Napoli, nell'arringare la platea non ha solo ricordato l'uccisione di un trans avvenuta l'anno scorso proprio in questo quartiere della periferia partenopea, ma ha anche fatto notare che seppure «io non sia qui per fare politica - ha detto - siamo a Bagnoli che è un simbolo per Napoli e, come ha fatto il sindaco, voglio dire anch'io: Renzi va fa?. Vi raccomando - ha aggiunto - non date il vo-

stro voto al Pd o a Lettieri. Votate de Magistris». Insomma una caduta di stile che, alla vigilia delle elezioni amministrative, nonostante tutto, molto di passerella politica.

Al Gay pride anche l'ex assessore ai giovani Alessandra Clemente per la quale «è un momento di coinvolgimento per tutta la città. Quindi essere qui è finalmente un passo in avanti che stiamo facendo ma è solo l'inizio. Quella delle unioni civili è una pietra indelebile di diritto e di civiltà». Per gli adolescenti presenti alla manifestazione si tratta invece solo di un contentino che invece deve evolversi nella legalizzazione dei matrimoni fra gay. C'è Miriam, 21 anni, che ha fatto outing due giorni fa e

c'è poi Lorenzo, 17 anni, che racconta di aver sempre saputo di essere gay. Ma qui, tra giovanissimi, le unioni civili già non bastano. «Sono un contentino - dice Agnese, 16 anni - io sono lesbica e a 13 anni l'ho detto a mia madre. Non me ne sono mai vergognata». Lorenzo, 17 anni, non ha ancora fatto outing ma anche lui chiede la legalizzazione dei matrimoni tra gay. Infine c'è Tecla, 16 anni. «No, io non sono lesbica ma sono qui per tutelare i loro diritti».

FRABRU

Poggioreale coro di no per il carcere in vendita

STELLA CERVASIO

METTERE in vendita Poggioreale, San Vittore e Regina Coeli destinandole ad uso del turismo, e spostare fuori dal centro città le carceri per battere gli svantaggi di strutture antiche e sovraffollate. Non è la prima volta che se ne parla, ma ora il governo ha manifestato la volontà di dare una svolta definitiva. Delocalizzazione la parola d'ordine, la costruzione, previa modifica dei Prg, di nuovi penitenziari lontani dai centri metropolitani. A realizzarla, la Cassa depositi e prestiti: con i ricavi delle vendite, la ricostruzione al-

trove. I tre principali penitenziari includono Poggioreale, che conta circa 2000 detenuti (contro i 3000 di due anni fa). Il progetto sembra in sintonia con quello di un nuovo carcere a Nola, annunciato quando a Napoli poco tempo fa. Nola potrebbe ospitare al massimo 1.500 detenuti. C'è molto da approfondire. Gli operatori non nascondono i dubbi. «Incontreremo il garante nazionale Palma - spiega Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti - Negli stati generali chiusi di recente il ministro non aveva parlato di questo».

A PAGINA V

La garante dei detenuti:
"Se si sposta in periferia
tornerà invisibile"



Il piano

Poggioreale in vendita, coro di no

Nel progetto del governo una nuova struttura in periferia. Potrebbe essere anche Nola. I dubbi di chi si occupa dei detenuti. La garante regionale, Tocco: "Fuori dalla città il carcere tornerà invisibile"

STELLA CERVASIO

METTERE in vendita Poggioreale, San Vittore e Regina Coeli destinandole ad uso del turismo, e spostare fuori dal centro città le carceri per battere gli svantaggi di strutture antiche e sovraffollate. Non è la prima volta che se ne parla, ma ora il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha manifestato la volontà di dare una svolta definitiva. Delocalizzazione la parola d'ordine, la costruzione, previa modifica dei Prg, di nuovi penitenziari lontani dai centri metropolitani. A realizzarla, la Cassa

depositi e prestiti: con i ricavi delle vendite, la ricostruzione altrove. I tre principali penitenziari includono Poggioreale, che conta circa 2000 detenuti (contro i 3000 di due anni fa). Il progetto di Orlando sembra in sintonia con quello di un nuovo carcere a Nola, annunciato quando a Napoli è venuto con i colleghi Giannini e Alfano. Nola potrebbe ospitare al massimo 1.500 detenuti. C'è molto da approfondire. Gli operatori non nascondono i dubbi. «Il 31 giugno incontreremo il garante nazionale Palma - spiega Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti - Negli stati generali

chiusi di recente il ministro non aveva parlato di questa possibilità. Anche se è chiaro che istituti così vecchi si prestino poco a essere ammodernati. A Poggioreale con la facoltà di Architettura si è

fatta una bellissima esperienza tra studenti e detenuti, rivisitando con un progetto un corridoio e un cortile di passeggio. È in corso anche l'installazione delle docce in ogni cella, ma si tratta di piccoli interventi. Bisognerà capire che si intende per periferia: se è allontanarsi molto dalla città non sarei d'accordo. In questi anni abbiamo lavorato per togliere le carceri dall'invisibilità. Si creerebbe disagio ai familiari, molti dei quali indigenti. Il 15 giugno il ministro riunirà i coordinatori dei 18 tavoli per fare un'ulteriore sintesi e ne sapremo di più».

Preoccupato il presidente dell'associazione Antigone, Patrizio Gonnella: «Finora si è parlato spesso di chiusure e riaperture, ma non si è mai concretizzato nulla. Se da un lato può esserci un miglioramento nella qualità

delle strutture, spostare le carceri nelle periferie può anche renderle più abbandonate e isolate, come negli anni Ottanta. Gli avvocati ci andrebbero meno volentieri. Non dev'essere una rimozione». Contrario alla periferia Samuele Ciambriello, un'intensa attività di volontariato a Poggioreale con la sua associazione La Mansarda: «Più che un nuovo carcere ci vuole un carcere nuovo, con misure alternative e invece che in periferia, in aree dove il verde esiste davvero e si può coltivare: si toglie la libertà ma non la dignità. E non dismetterei Poggioreale, che si trova al centro della città e potrebbe contenere 1000 detenuti, riducendo il sovraffollamento». Riccardo Polidoro, avvocato fondatore dell'associazione Il carcere possibile, e responsabile dell'Osservatorio carcere

dell'Unione camere penali concorda sulle pene alternative: «Ok la vendita ma vanno rese possibili, con i ricavi della dismissione delle vecchie strutture, le misure alternative». Un progetto che verrà, ha detto Orlando al primo punto nell'agenda dei sindaci appena saranno eletti. Commenta Luigi de Magistris: «Credo che un paese democratico si misura dalla capacità di dare diritti a chi diritti non ha e anche a chi ha violato il diritto. In questo paese non abbiamo ancora carceri all'altezza. Questo paese deve costruire luoghi in cui si punta alla rieducazione della pena e di fare in modo che le persone possano poi trovare un'altra strada possibile: questo deve essere l'impegno dello Stato non tanto di ragionare sulla vendita delle carceri».

E sul riutilizzo della struttura: «Siamo stati sempre dell'idea che i luoghi della detenzione devono diventare quelli della liberazione».

Ciambriello: "Non dismetterei la vecchia struttura che mantiene il legame con il centro"

L'iniziativa dei volontari

Dal Golfo-discardica riemergono plastica, pc e anche due scooter

Dalla pulizia dei fondali del porto di Torre del Greco dove, in collaborazione con la capitaneria di porto di Torre annunziata, si è svolta una delle tappe di Spiagge e Fondali puliti di Legambiente, sono venuti fuori rifiuti di ogni genere. Nello specchio d'acqua del porticciolo sono state ritrovate anche due carcasse di motorini, oltre a 35 pneumatici, 20 computer e altri dispositivi elettronici. Ma i fondali del Golfo hanno restituito

anche, in località Foce Sarno, contenitori di plastica e polistirolo, sedie, cartelli stradali, pezzi di copertoni e involucri di materiali tossici usati da carrozzerie.

> Capuano e Viggiano a pag. 33

Rifiuti, in sciopero gli addetti: incubo disagi

Niente raccolta per 24 ore. Asia ai cittadini: «Rispettate regole e orari di smaltimento»

Niente raccolta dei rifiuti per 24 ore: i cassonetti stanotte non sono stati svuotati e non lo saranno nemmeno oggi, a Napoli come nelle altre grandi città, a causa dello sciopero nazionale dei dipendenti del settore ambientale. Asia si appella ai cittadini invitandoli «a limitare ove possibile il deposito di rifiuti nella giornata di lunedì ed a rispettare scrupolosamente gli orari di conferimento dei rifiuti indifferenziati e dei rifiuti organici (dalle 20 alle ore 22) evitando di lasciare sacchetti fuori ai contenitori»

A proclamare l'astensione dal lavoro i sindacati di categoria (Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiadel) per rivendicare il rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 31 dicembre 2013 che coinvolge circa 100 mila addetti del settore (divisi quasi equamente tra pubblici e privati). Le trattative con le controparti sono in una fase di stallo. Le sigle sindacali chiedono di inserire nel contratto tutele e garanzie nei passaggi di gestione. «In un settore soggetto a continui cambi d'appalto come l'igiene ambientale - spiegano -, per tutelare i lavoratori è necessario implementare la clausola sociale al fine di mantenere i diritti acquisiti in anni di lavoro». Di pari importanza la richiesta, come pregiudiziale, di «sterilizzare» il Jobs act in tema di «licenziamenti facili», per assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali.

Quanto al fronte salariale Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiadel sostengono il biso-

gno di «un adeguamento economico al passo coi tempi, insieme all'avvio del fondo di solidarietà sugli inidonei e all'obbligo di iscrizione di tutti i lavoratori alla previdenza complementare».

Sulla vicenda interviene con una nota il sindaco de Magistris

che sottolinea gli interventi svolti finora e annuncia quelli futuri. Se verrà rieletto, naturalmente. «Abbiamo difeso l'impiantistica pubblica della Città Metropolitana, abbiamo interalizzato 400 lavoratori. Nel secondo mandato, opereremo per un grande progetto di azienda pubblica della Città metropolitana che metta insieme non solo igiene urbana tradizionale, raccolta e spazzamento ma anche impiantistica, in questo modo su tutto il territorio garantiremo. E nelle aziende partecipate, faremo in modo che non si applichi il jobs act e che si dia garanzia nei casi di cambi di cantiere a tutti i lavoratori».

Anche il vicesindaco Raffaele Del Giudice interviene per chiedere la collaborazione dei cittadini in un momento in cui, è bene ricordarlo, la città è invasa dai turisti. «Lo sciopero arriva a Napoli, come in tutte le altre città d'Italia, con l'evidente scopo di sollevare la massima attenzione al tema del rinnovo di contratto

nazionale. Non voglio entrare nelle tematiche contrattuali ma, nella certezza che i cittadini potranno la massima attenzione e collaborazione, voglio ricordare ai lavoratori che la città di Napoli è stata in questi 5 anni protagonista della difesa del lavoro e dei lavoratori, al Comune come nelle aziende partecipate, garantendo il mantenimento del posto di lavoro anche in casi in cui si è dovuto lottare per affermare tali posizioni di tutela del lavoro e dei lavoratori, come è successo per le maestre e per le interalizzazioni dei lavoratori dell'igiene urbana».

Poi si appella ai lavoratori: «Su un solo punto della vertenza contrattuale vorrei soffermarmi, ed è il tema del job act applicato in caso di passaggi di cantiere, perché ritengo che, non tanto per la città di Napoli ove la tutela dell'azienda pubblica è sempre stata al primo posto, ma più in generale per l'ambito della città metropolitana il settore dell'igiene urbana è, per vari motivi, soggetto a continui cambi d'appalto e quindi vanno garantiti i diritti dei lavoratori acquisiti in anni di lavoro. Spero pertanto che, pur comprendendo la valenza nazionale di questo sciopero, si possano trovare modalità di sciopero che sappiano valorizzare gli sforzi fatti e rivolgo un appello ai cittadini affinché ci aiutino seguendo le indicazioni di Asia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecoballe

Da Villa Literno
oggi il via
alla rimozione

SALVAGUARDIA PATRIMONIO IMMATERIALE

La dieta Mediterranea martedì arriva alla sede Unesco di Parigi

NAPOLI. La Regione nel quadro della Assemblea Generale degli Stati aderenti alla Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale, ha organizzato, per domani presso la sede Unesco di Parigi, la "Giornata internazionale della Dieta Mediterranea e dei Beni Campani Patrimonio Unesco". La giornata sarà un viaggio nei territori della Dieta Mediterranea della Campania ed una occasione per mostrare i siti della Regione Patrimonio Universale per l'occasione abbinati alle materie prime della Dieta Mediterranea che proprio in quei territori si esprimono in tipicità di eccellenza. L'evento s'inquadra nella strategia perseguita dalla Giunta del Presidente Vincenzo De Luca in difesa e a sostegno delle produzioni e le eccellenze campane per il

beneficio del consumatore e per contrastare il fenomeno delle contraffazioni alimentari così diffuso nel mondo intero. Strategia avviata durante l'Expo di Milano e che dopo l'Unesco avrà un altro momento di sintesi e di confronto intermediterraneo a Napoli nel prossimo mese di novembre alla Mostra d'Oltremare con una manifestazione sul tema. La Dieta Mediterranea, dunque, driver di uno sviluppo sostenibile dei territori, attrattore culturale e turistico della destinazione Campania.



L'EVENTO All'Istituto di Cultura meridionale, presieduto da Famiglietti, si è tenuto un convegno sull'economia solidale

Welfare complessivo, evitare gli sprechi

DI MIMMO SICA

«L'industria assicurativa vuole oggi proporre e farsi promotrice di un nuovo tipo di welfare per mettere a fattore comune in maniera strutturale welfare pubblico e welfare privato in modo che non ci siano sovrapposizioni con gli sprechi conseguenti». Lo ha affermato Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, al convegno "Assicurazioni, Europa e Mezzogiorno per una economia solidale", organizzato dall'Istituto di Cultura meridionale presieduto da Gennaro Famiglietti, in collaborazione con l'Ice - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, la Federazione nazionale dei Consoli e il consorzio aerospaziale Ali. All'incontro, introdotto dall'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore e moderato dal giornalista Massimo Milone, direttore di Rai Va-

ticano, sono intervenuti Riccardo Maria Monti, presidente di Grandi Stazioni, l'economista Mario Mustilli e don Tonino Palmese, vicario episcopale per la carità.

«In tema di salute -ha informato Farina - gli italiani spendono 28 miliardi di euro all'anno di tasca propria, con una media di 1.600 euro all'anno per famiglia, per comprarsi prestazioni mediche o paramediche. Quello che è incredibile è che il settanta per cento di questa spesa copre prestazioni che il servizio sanitario dà, ma dopo attese molto lunghe. E' inevitabile pensare quanto sarebbe più efficiente se quelle stesse persone, con tanto di meno, acquistassero una copertura assicurativa. Nella mission dell'industria assicurativa c'è tutto di bene e di positivo perchè sa gestire i rischi secondo il concetto di mutualità che la sottende dalla nascita. Occorre scoprire il vero valore dell'assicurazione che ha una funzione sociale perchè libera dai rischi e protegge l'individuo, le famiglie, le imprese e anche lo stato. Il ruolo che noi oggi abbiamo, quindi, è importantissimo anche perchè aiuta l'uomo a vivere meglio». Mustilli ha sottolineato che non c'è

settore nel nostro paese che è stato più stravolto di quello bancario insieme a quello assicurativo. «Oggi gli operatori finanziari e assicurativi - ha spiegato - tranne in qualche caso, sono orientati da sistemi capitalistici evoluti dove le performances solidali vengono lasciate a corpi a se stanti. Occorre reinterpretare il rapporto che c'è tra banca, impresa, assicurazione, utenza, impresa. In sede europea si discute sulla necessità che il sistema assicurativo, in prospettiva che le banche diventeranno sempre più custodi di valori, per certi versi svolgano una funzione di supplenza a quello bancario nel finanziare le imprese».

A margine del convegno il presidente Famiglietti ha conferito a Maria Bianca Farina, che è anche consigliere dell'Aif, l'Autorità del Vaticano che si occupa di informazione finanziaria e di vigilanza e regolamentazione per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, il premio internazionale per la Cultura dell'impresa e del sociale 2016.